

Dichiarazione del compagno

Calamandrei di ritorno dal Giappone

Le ragioni dei contrasti nella conferenza di Tokio

Il compagno Franco Calamandrei, che è membro del Comitato nazionale del Partito italiano della Pace, ha partecipato alle conferenze internazionali di Tokio e di Hiroscima, ci ha rilasciato, al suo ritorno a Roma dal Giappone, la seguente dichiarazione:

« Ho partecipato, insieme con il senatore Luciano Mancaraglia, segretario del Comitato italiano della pace, alle due conferenze internazionali antiatomiche che si sono tenute in Giappone nel ventunesimo anniversario della strage atomica di Hiroscima e Nagasaki. La convocazione delle due conferenze a pochi giorni di distanza l'una dall'altra è stata dovuta alla scissione avvenuta nel movimento antiatomico giapponese, conseguenza del fatto che fra le principali forze politiche, al di fuori di quelle aderenti al movimento — in particolare fra il partito comunista da un lato e il partito socialista e i sindacati del SOHIO dall'altro, ma anche all'interno del partito comunista — si è aperto un acuto contrasto circa la valutazione da dare del trattato di Mosca per la cessazione delle prove atomiche e per la rinuncia a esperimenti nucleari. Noi avevamo ricevuto l'invito da ambedue le conferenze, e siamo andati in Giappone decisi a partecipare ad ambedue, per contribuire non solo al raggiungimento di conclusioni unitarie nell'una e nell'altra ma anche, se possibile, al ripristino di una collaborazione tra i due tronconi del movimento, convinti come siamo che, al di sopra delle contropartite di partito, l'azione per la pace possa e debba sempre raggiungere dei denomiatori comuni.

Purtroppo, alla conferenza di Tokio la prima in ordine di tempo fra le due — dove delle delegazioni giapponesi facevano parte dirigenti di rilievo del partito comunista, e fra le delegazioni straniere era cospicuamente presente quella della Cina Popolare, abbiamo trovato preconcitato un clima non solo di aspra polemica verso l'altro conferenza ma di disaffezione e di attacco nei confronti di tutta una serie di rappresentanze straniere. È stato chiesto che tutti i delegati e quelli non si impegnassero a disertare la conferenza di Hiroscima venissero esclusi dall'assemblea di Tokio o quantomeno dai suoi organi direttivi e dalla redazione dei documenti. La nostra impressione è però che questo sia stato soprattutto un espediente per impedire che, venendo la conferenza a discutere le questioni di sostanza dell'azione antiatomiche e per la pace, almeno su alcuni obiettivi concreti e immediati si realizzasse l'unità di tutti i delegati. Non si spiega altrimenti perché a noi rappresentanti italiani, senza che mai ci sia stato chiesto né abbiamo avuto occasione di dire se intendevamo andare anche a Hiroscima, dal momento in cui siamo intervenuti per sollecitare che si accantonassero le diatribe procedurali e si venisse alla discussione di sostanza si sia cominciata a negare sistematicamente la parola ad a soffocarla mediante clamorosi ostili.

La rottura è avvenuta quando, formati gli organi direttivi solo con delegati graditi alle forze prevalenti nell'assemblea, e nominato il segretario, si è cominciata a discutere di partecipare ai lavori per un ultimo tentativo unitario, si è finalmente aperto il dibattito sul rapporto politico generale. Era stabilito che le delegazioni intervenissero secondo l'ordine alfabetico dei paesi, ma come è giunto il nome dell'Algeria il suo rappresentante è stato salutato dal presidente giapponese. È diventato allora evidente che la discriminazione si proponeva di costringere al silenzio tutte le posizioni, per quanto differenziate e articolate, non coincidenti con la linea predeterminata dagli organizzatori della conferenza. Non restava a questo punto che abbandonare l'assemblea, ciò che noi abbiamo fatto, insieme ad una trentina di altre delegazioni, fra cui quelle dell'URSS, dell'Algeria, della Francia, del Ghana, dell'India. I motivi comuni dell'uscita, e cioè l'impossibilità di un dibattito libero e reale, sono stati esposti in una lettera inviata al presidente del Consiglio giapponese contro le bombe atomiche e all'indigeno, promotore della conferenza di Tokio, e in una conferenza stampa. In essa noi abbiamo sottolineato l'opinione che l'andamento discriminatorio preso dalla conferenza sia stato imposto ad una minoranza dello stesso Gensuikyo.

Alla conferenza di Hiroscima abbiamo potuto apprezzare l'equilibrio con cui è stata trattata la polemica verso la con-

ferenza di Tokio, e l'esclusione di qualsiasi argomento esplicito di partito, a vantaggio di una concezione dei dibattiti nella ricerca dei punti d'incontro sulle questioni urgenti della lotta per il disarmo nucleare e generale e per la pace, ciò che è stato anche fortemente stimolato dal sopravvenire delle drammatiche notizie dell'aggressione americana nel Vietnam. La discussione, a Hiroscima, è stata fra la tendenza a concepire l'azione unitaria per la pace in modo militante, individuando con chiarezza le forze della guerra, e la tendenza invece, rappresentata dall'americano Honer Jack (delegato dell'organizzazione pacifista statunitense SANE), e, all'inizio, da una parte della delegazione giapponese, ad una impostazione genericamente umanitaria, moralistica di « buona volontà ». È stata la prima tendenza che ha prevalso — attraverso il dibattito, conquistando anche la totalità dei delegati giapponesi, e lasciando isolato Honer — il quale però si è limitato a astenersi su una risoluzione urgente per il Vietnam e ad assentarsi dalla sala al momento del voto sugli altri documenti (per il divieto delle esplosioni nucleari sotterranee, contro gli esperimenti francesi, contro la « multilaterale », su Cuba, per l'indipendenza del Vietnam, in modo da consentire che nell'assemblea si realizzasse su di esse l'unità).

L'esito positivo della conferenza di Hiroscima ci ha dunque, in parte compensato di ciò che, con nostro vivo rincrescimento, era avvenuto alla conferenza di Tokio. In modo soprattutto al ripartito dal Giappone il senso fortissimo della volontà di pace del popolo giapponese, l'emozione della folla immensa in silenzio il mattino del 6 agosto sul luogo di Hiroscima e nell'ora in cui la bomba scoppiò, l'immagine del sopravvissuto che, in mezzo a quella folla, con i loro volti sfigurati, ci ha testimoniato, con un gesto contro un delitto che non si dovrà ripetere mai più. Tutto questo ha accresciuto in noi la fiducia e il proposito che, nel nostro sforzo risparmiato per assicurare, in ciascun paese e internazionalmente, superando le divisioni, l'unità ed il successo di coloro che vogliono la pace.

Il primo ministro del Nord, Kenia, è stato salutato dal presidente giapponese. È diventato allora evidente che la discriminazione si proponeva di costringere al silenzio tutte le posizioni, per quanto differenziate e articolate, non coincidenti con la linea predeterminata dagli organizzatori della conferenza. Non restava a questo punto che abbandonare l'assemblea, ciò che noi abbiamo fatto, insieme ad una trentina di altre delegazioni, fra cui quelle dell'URSS, dell'Algeria, della Francia, del Ghana, dell'India. I motivi comuni dell'uscita, e cioè l'impossibilità di un dibattito libero e reale, sono stati esposti in una lettera inviata al presidente del Consiglio giapponese contro le bombe atomiche e all'indigeno, promotore della conferenza di Tokio, e in una conferenza stampa. In essa noi abbiamo sottolineato l'opinione che l'andamento discriminatorio preso dalla conferenza sia stato imposto ad una minoranza dello stesso Gensuikyo.

Alla conferenza di Hiroscima abbiamo potuto apprezzare l'equilibrio con cui è stata trattata la polemica verso la con-

ferenza di Tokio, e l'esclusione di qualsiasi argomento esplicito di partito, a vantaggio di una concezione dei dibattiti nella ricerca dei punti d'incontro sulle questioni urgenti della lotta per il disarmo nucleare e generale e per la pace, ciò che è stato anche fortemente stimolato dal sopravvenire delle drammatiche notizie dell'aggressione americana nel Vietnam. La discussione, a Hiroscima, è stata fra la tendenza a concepire l'azione unitaria per la pace in modo militante, individuando con chiarezza le forze della guerra, e la tendenza invece, rappresentata dall'americano Honer Jack (delegato dell'organizzazione pacifista statunitense SANE), e, all'inizio, da una parte della delegazione giapponese, ad una impostazione genericamente umanitaria, moralistica di « buona volontà ». È stata la prima tendenza che ha prevalso — attraverso il dibattito, conquistando anche la totalità dei delegati giapponesi, e lasciando isolato Honer — il quale però si è limitato a astenersi su una risoluzione urgente per il Vietnam e ad assentarsi dalla sala al momento del voto sugli altri documenti (per il divieto delle esplosioni nucleari sotterranee, contro gli esperimenti francesi, contro la « multilaterale », su Cuba, per l'indipendenza del Vietnam, in modo da consentire che nell'assemblea si realizzasse su di esse l'unità).

L'esito positivo della conferenza di Hiroscima ci ha dunque, in parte compensato di ciò che, con nostro vivo rincrescimento, era avvenuto alla conferenza di Tokio. In modo soprattutto al ripartito dal Giappone il senso fortissimo della volontà di pace del popolo giapponese, l'emozione della folla immensa in silenzio il mattino del 6 agosto sul luogo di Hiroscima e nell'ora in cui la bomba scoppiò, l'immagine del sopravvissuto che, in mezzo a quella folla, con i loro volti sfigurati, ci ha testimoniato, con un gesto contro un delitto che non si dovrà ripetere mai più. Tutto questo ha accresciuto in noi la fiducia e il proposito che, nel nostro sforzo risparmiato per assicurare, in ciascun paese e internazionalmente, superando le divisioni, l'unità ed il successo di coloro che vogliono la pace.

Il primo ministro del Nord, Kenia, è stato salutato dal presidente giapponese. È diventato allora evidente che la discriminazione si proponeva di costringere al silenzio tutte le posizioni, per quanto differenziate e articolate, non coincidenti con la linea predeterminata dagli organizzatori della conferenza. Non restava a questo punto che abbandonare l'assemblea, ciò che noi abbiamo fatto, insieme ad una trentina di altre delegazioni, fra cui quelle dell'URSS, dell'Algeria, della Francia, del Ghana, dell'India. I motivi comuni dell'uscita, e cioè l'impossibilità di un dibattito libero e reale, sono stati esposti in una lettera inviata al presidente del Consiglio giapponese contro le bombe atomiche e all'indigeno, promotore della conferenza di Tokio, e in una conferenza stampa. In essa noi abbiamo sottolineato l'opinione che l'andamento discriminatorio preso dalla conferenza sia stato imposto ad una minoranza dello stesso Gensuikyo.

Alla conferenza di Hiroscima abbiamo potuto apprezzare l'equilibrio con cui è stata trattata la polemica verso la con-

ferenza di Tokio, e l'esclusione di qualsiasi argomento esplicito di partito, a vantaggio di una concezione dei dibattiti nella ricerca dei punti d'incontro sulle questioni urgenti della lotta per il disarmo nucleare e generale e per la pace, ciò che è stato anche fortemente stimolato dal sopravvenire delle drammatiche notizie dell'aggressione americana nel Vietnam. La discussione, a Hiroscima, è stata fra la tendenza a concepire l'azione unitaria per la pace in modo militante, individuando con chiarezza le forze della guerra, e la tendenza invece, rappresentata dall'americano Honer Jack (delegato dell'organizzazione pacifista statunitense SANE), e, all'inizio, da una parte della delegazione giapponese, ad una impostazione genericamente umanitaria, moralistica di « buona volontà ». È stata la prima tendenza che ha prevalso — attraverso il dibattito, conquistando anche la totalità dei delegati giapponesi, e lasciando isolato Honer — il quale però si è limitato a astenersi su una risoluzione urgente per il Vietnam e ad assentarsi dalla sala al momento del voto sugli altri documenti (per il divieto delle esplosioni nucleari sotterranee, contro gli esperimenti francesi, contro la « multilaterale », su Cuba, per l'indipendenza del Vietnam, in modo da consentire che nell'assemblea si realizzasse su di esse l'unità).

L'esito positivo della conferenza di Hiroscima ci ha dunque, in parte compensato di ciò che, con nostro vivo rincrescimento, era avvenuto alla conferenza di Tokio. In modo soprattutto al ripartito dal Giappone il senso fortissimo della volontà di pace del popolo giapponese, l'emozione della folla immensa in silenzio il mattino del 6 agosto sul luogo di Hiroscima e nell'ora in cui la bomba scoppiò, l'immagine del sopravvissuto che, in mezzo a quella folla, con i loro volti sfigurati, ci ha testimoniato, con un gesto contro un delitto che non si dovrà ripetere mai più. Tutto questo ha accresciuto in noi la fiducia e il proposito che, nel nostro sforzo risparmiato per assicurare, in ciascun paese e internazionalmente, superando le divisioni, l'unità ed il successo di coloro che vogliono la pace.

Il primo ministro del Nord, Kenia, è stato salutato dal presidente giapponese. È diventato allora evidente che la discriminazione si proponeva di costringere al silenzio tutte le posizioni, per quanto differenziate e articolate, non coincidenti con la linea predeterminata dagli organizzatori della conferenza. Non restava a questo punto che abbandonare l'assemblea, ciò che noi abbiamo fatto, insieme ad una trentina di altre delegazioni, fra cui quelle dell'URSS, dell'Algeria, della Francia, del Ghana, dell'India. I motivi comuni dell'uscita, e cioè l'impossibilità di un dibattito libero e reale, sono stati esposti in una lettera inviata al presidente del Consiglio giapponese contro le bombe atomiche e all'indigeno, promotore della conferenza di Tokio, e in una conferenza stampa. In essa noi abbiamo sottolineato l'opinione che l'andamento discriminatorio preso dalla conferenza sia stato imposto ad una minoranza dello stesso Gensuikyo.

Alla conferenza di Hiroscima abbiamo potuto apprezzare l'equilibrio con cui è stata trattata la polemica verso la con-

ferenza di Tokio, e l'esclusione di qualsiasi argomento esplicito di partito, a vantaggio di una concezione dei dibattiti nella ricerca dei punti d'incontro sulle questioni urgenti della lotta per il disarmo nucleare e generale e per la pace, ciò che è stato anche fortemente stimolato dal sopravvenire delle drammatiche notizie dell'aggressione americana nel Vietnam. La discussione, a Hiroscima, è stata fra la tendenza a concepire l'azione unitaria per la pace in modo militante, individuando con chiarezza le forze della guerra, e la tendenza invece, rappresentata dall'americano Honer Jack (delegato dell'organizzazione pacifista statunitense SANE), e, all'inizio, da una parte della delegazione giapponese, ad una impostazione genericamente umanitaria, moralistica di « buona volontà ». È stata la prima tendenza che ha prevalso — attraverso il dibattito, conquistando anche la totalità dei delegati giapponesi, e lasciando isolato Honer — il quale però si è limitato a astenersi su una risoluzione urgente per il Vietnam e ad assentarsi dalla sala al momento del voto sugli altri documenti (per il divieto delle esplosioni nucleari sotterranee, contro gli esperimenti francesi, contro la « multilaterale », su Cuba, per l'indipendenza del Vietnam, in modo da consentire che nell'assemblea si realizzasse su di esse l'unità).

L'esito positivo della conferenza di Hiroscima ci ha dunque, in parte compensato di ciò che, con nostro vivo rincrescimento, era avvenuto alla conferenza di Tokio. In modo soprattutto al ripartito dal Giappone il senso fortissimo della volontà di pace del popolo giapponese, l'emozione della folla immensa in silenzio il mattino del 6 agosto sul luogo di Hiroscima e nell'ora in cui la bomba scoppiò, l'immagine del sopravvissuto che, in mezzo a quella folla, con i loro volti sfigurati, ci ha testimoniato, con un gesto contro un delitto che non si dovrà ripetere mai più. Tutto questo ha accresciuto in noi la fiducia e il proposito che, nel nostro sforzo risparmiato per assicurare, in ciascun paese e internazionalmente, superando le divisioni, l'unità ed il successo di coloro che vogliono la pace.

Il primo ministro del Nord, Kenia, è stato salutato dal presidente giapponese. È diventato allora evidente che la discriminazione si proponeva di costringere al silenzio tutte le posizioni, per quanto differenziate e articolate, non coincidenti con la linea predeterminata dagli organizzatori della conferenza. Non restava a questo punto che abbandonare l'assemblea, ciò che noi abbiamo fatto, insieme ad una trentina di altre delegazioni, fra cui quelle dell'URSS, dell'Algeria, della Francia, del Ghana, dell'India. I motivi comuni dell'uscita, e cioè l'impossibilità di un dibattito libero e reale, sono stati esposti in una lettera inviata al presidente del Consiglio giapponese contro le bombe atomiche e all'indigeno, promotore della conferenza di Tokio, e in una conferenza stampa. In essa noi abbiamo sottolineato l'opinione che l'andamento discriminatorio preso dalla conferenza sia stato imposto ad una minoranza dello stesso Gensuikyo.

La Grecia accusa la Turchia di violare il suo spazio aereo

Nuovi sorvoli di località cipriote

ATENE, 12. Il governo greco ha rivelato oggi che aerei turchi hanno violato lo spazio aereo ellenico sorvolando, nelle giornate di ieri e di oggi, le isole di Creta e di Rodi. Il governo di Atene ha presentato una protesta all'ambasciata turca ad Atene, N. Dimilkin. La protesta contiene l'avvertimento che nel caso queste violazioni dovessero ripetersi la Grecia reagirà di conseguenza. Gli aerei turchi sono ricomparsi anche nel cielo di Cipro, con sorvoli a bassa quota delle zone di Paphos, Kokkini Xeros e Morphion. I nuovi sorvoli sono stati confermati anche dal comando delle forze dell'ONU. Scene di panico si sono verificate nei centri sorvolati che la settimana scorsa erano stati duramente provati dalle incursioni degli apparecchi turchi.

Questi sono stati gli unici avvenimenti che hanno turbato la tregua in atto a Cipro. All'annuncio delle azioni dell'aviazione turca sull'isola, avvenute in mattinata, ha fatto seguito una dichiarazione del portavoce governativo di Ankara il quale ha detto che la Turchia aveva posto fine ai suoi voli di ricognizione a partire dalle 8,30 in conformità all'appello rivolto ieri sera dal Consiglio di sicurezza. Il portavoce ha aggiunto che non si aveva alcuna conferma delle notizie sui sorvoli avvenuti questa mattina, se ciò è accaduto, ha precisato, « è sicuramente da imputarsi al fatto che le autorità militari competenti non avevano ancora avuto notizia dell'appello dell'ONU: qualsiasi volo sarebbe ora in contrasto con l'appello del Consiglio di sicurezza ».

In realtà la posizione turca resta più che mai equivoca, e immutata resta la minaccia all'indipendenza della Repubblica di Cipro. Commentando la decisione di « cessare per il momento » i voli sull'isola, il ministro degli Esteri turco Erkin ha infatti dichiarato: « Non abbiamo fissato alcuna scadenza. Attendiamo di vedere cosa risponderanno a fare le forze di pace dell'ONU a Cipro ». In altre parole: la Turchia è pronta a far intervenire nuovamente le sue forze aeree in qualsiasi momento e in qualsiasi condizione essa si sentirà insoddisfatta degli sviluppi della situazione.

Stante ciò e stante, a quanto sembra, a Cipro non si è sparato. A Nicosia ha avuto luogo una manifestazione di un centinaio di giovani contro gli Stati Uniti e contro la Gran Bretagna, indicati come complici dell'aggressione turca. I dimostranti sono sfilati in corteo per il centro della città e dopo una sosta davanti all'ufficio d'informazioni britannico si sono radunati davanti all'ambasciata americana. Essi recavano vari cartelli americani, a casa vostra! « Via gli inglesi! », « Americani non avete più nulla da fare a Cipro! », « I jet che hanno ucciso i nostri civili provengono da una base della NATO! », « Macellaia di negri, andatevi via! », « Assassini di negri, andatevi via! ». La radio di Atene, intanto, in una sua emissione ha rivelato l'esistenza di contrasti di vedute fra il Premier ellenico Papandreu e il Presidente cipriota Makarios circa le operazioni militari contro la testa di ponte di Kokkini Xeros. Queste divergenze spiegherebbero l'invio urgente ad Atene del ministro degli Esteri cipriota Kiprianou, il quale dopo colloqui con Papandreu e con Grivas è rientrato oggi a Nicosia dichiarandosi « completamente soddisfatto ».

Critico al governo greco per aver definito « costruttiva » la proposta del primo ministro turco Inonu circa l'avvio di colloqui greco-turchi, sono state mosse dal presidente dell'assemblea cipriota, Clerides. Clerides ha detto di attendersi da Atene una sola risposta alla Turchia: « Non frattiamo ».

Clerides ha inoltre accusato gli Stati Uniti e la Gran Bretagna di essere i veri responsabili degli attacchi aerei turchi. « Nessuno — ha detto — può credere che la Turchia avrebbe osato lanciare i barbari attacchi con aerei della NATO, senza il consenso di Londra e Washington ».

Protesta alla Commissione per il Vietnam

Il gen. Giap denuncia le aggressioni USA

Gen Yi favorevole alla neutralizzazione del Sud-Est asiatico — il generale Taylor ammette che mancano prove sulle presunte forniture cinesi al Nord Vietnam

HANOI, 12. Il comandante delle forze armate della Repubblica democratica del Vietnam, generale Giap, ha inviato una protesta alla Commissione di controllo internazionale contro l'intervento americano nel Vietnam del sud. « La situazione estremamente pericolosa che regna attualmente in Indocina e nel Sud-est asiatico — dice il messaggio del gen. Giap — mostra che gli imperialisti statunitensi, con la loro aggressione del 5 agosto contro la Repubblica democratica del Vietnam, continuano, malgrado l'indignazione dei popoli del mondo, a lanciare in una guerra aggressiva e brutale contro il Vietnam, la provocazione e di sabotaggio contro il nostro popolo. A nome dell'Alto comando dell'esercito popolare del Vietnam — conclude il gen. Giap — protesto energicamente, denuncio i complotti bellicisti e le pericolose attività del governo degli Stati Uniti e dichiaro che su quest'ultimo ricadrà il castigo della storia e delle conseguenze delle sue azioni ».

Ad Hong Kong un giornale pubblica oggi un'intervista del ministro degli Esteri della Cina, marsciallo Cen Yi. Questi afferma che il governo di Pechino guarda con favore all'idea della neutralizzazione dell'Indocina. Cen Yi ripete inoltre che la Cina è disposta a discutere con gli USA per una soluzione pacifica delle divergenze fra i due paesi, sottolineando, però che condizione per una simile discussione è il ritiro di Formosa dalle forze di occupazione americana.

Nello stesso momento in cui il marsciallo Cen Yi ha inviato un messaggio del gen. Giap alla Commissione internazionale, a Saigon l'ambasciatore degli Stati Uniti presso il governo del Vietnam, Henry Taylor, ha a poche settimane fa preside degli Stati Uniti maggiori degli USA — teneva la sua prima conferenza stampa pubblica. Taylor ha detto che la Cina è stata al tempo stesso cauto e minaccioso. Ha annunciato, senza tuttavia entrare in particolari, l'intento di « negoziare e bilanciare i fronti » del sud Vietnam con i suoi vicini. Secondo gli osservatori gli americani avrebbero già preso in considerazione un nuovo volo spaziale sovietico; essi sono stati captati la prima volta questa mattina e la seconda nel pomeriggio.

Segnali « spaziali » captati a Helsinki

HELSINKI, 12. I servizi del controllo radio (finlandesi) hanno segnalato che le voci di una donna e di due uomini sono state captate su una frequenza radio usata, generalmente, dai cosmonauti sovietici in occasione dei loro voli spaziali.

Non è possibile dire se questi segnali, fermi a quanto pare, non siano stati captati da un nuovo volo spaziale sovietico; essi sono stati captati la prima volta questa mattina e la seconda nel pomeriggio.

Le condizioni in cui i corpi erano stati ammassati, rendono impossibile qualsiasi controllo. Tuttavia, nel tragico campo di concentramento della Germania settentrionale, dovrebbero essere stati sepolti (alla luce di questa nuova scoperta) almeno sessantacinquemila dei prigionieri qui trucidati. Il numero esatto degli uomini, delle donne e dei bimbi trucidati dai nazisti a Bergen Belsen non è noto. Si crede tuttavia che le vittime della criminalità hitleriana superino la cifra di un milione.

Nel « campo » di Bergen Belsen

Scoperte centinaia di resti umani

L'ambasciata tedesca in Paraguay indaga su Martin Bormann

HANNOVER, 12. I resti di un numero imprecisato di persone — che si fa comunque ascendere a molte centinaia — vittime delle camere a gas naziste, sono stati rinvenuti oggi nel luogo in cui sorgeva uno dei più grandi campi di sterminio: Bergen Belsen.

Le condizioni in cui i corpi erano stati ammassati, rendono impossibile qualsiasi controllo. Tuttavia, nel tragico campo di concentramento della Germania settentrionale, dovrebbero essere stati sepolti (alla luce di questa nuova scoperta) almeno sessantacinquemila dei prigionieri qui trucidati. Il numero esatto degli uomini, delle donne e dei bimbi trucidati dai nazisti a Bergen Belsen non è noto. Si crede tuttavia che le vittime della criminalità hitleriana superino la cifra di un milione.

Intanto, mentre ad Hannover si diffonde questa notizia, da Bonn giungeva la dichiarazione di un portavoce del Ministero degli Esteri della Germania Occidentale. Il funzionario ha affermato che l'ambasciata tedesco-occidentale di Asuncion in Paraguay, ha avuto istruzioni per accertare l'esattezza delle notizie di stampa, secondo le quali Martin Bormann, uno dei più vicini collaboratori di Hitler, si troverebbe in quel paese. Il passo compiuto ufficialmente dal governo tedesco, lascia ritenere che la notizia di un possibile ritorno in Paraguay di Asuncion non è nota. Si crede tuttavia che le notizie di stampa siano meno « fantastiche » di quel che era potuto sembrare in un primo momento.

Com'è noto, si è sempre creduto che Martin Bormann fosse rimasto ucciso in Germania, nel 1945, durante la occupazione di Berlino da parte dei soldati dell'Armata Rossa. Tuttavia, questa « certezza » non è mai stata suffragata da una prova concreta: nessun cadavere, cioè, è mai stato identificato quale quello del noto criminale nazista. In questi ultimi anni, già altre volte alcuni giornali avevano pubblicato notizie affermant che il Bormann era stato visto — così come altri noti esponenti nazisti — in vari, sempre diversi, paesi dell'America Latina.

Cipro

Tito condanna la politica di aggressione

«L'attacco USA al Vietnam del Nord solleva indignazione» - Le azioni contro Cipro sono state incoraggiate da quelle americane - I pericoli di intervento nel Congo

BELGRADO, 12. Il marsciallo Tito ha una dichiarazione fatta la notte scorsa al direttore dell'agenzia di informazioni jugoslava « Tanjug » ha espresso « sorpresa e stupore » per i recenti avvenimenti — estremamente pericolosi — registrati nel Vietnam e per quelli in corso a Cipro.

« Queste azioni aggressive — ha affermato il Presidente jugoslavo — provocano seria inquietudine perché minacciano le conquiste realizzate dopo tanti sforzi. L'inquietudine è tanto maggiore in quanto certe regioni, già in situazione precaria a causa di taluni problemi ancora insoluti, sono state utilizzate per dimostrazioni di forza e per la « riabilitazione » dei metodi di ricorso alla forza per imporre le risoluzioni unilaterali. Le forze che non hanno rinunciato ai metodi della guerra fredda e che hanno adottato la pressione come mezzo efficace nella soluzione delle controversie si sono rifatte vive ignorando la Carta delle Nazioni Unite e il giudizio dell'opinione pubblica mondiale ».

L'attacco contro il Vietnam del nord ha proseguito Tito — quali che siano state le cause, non può essere giustificato e solleva l'indignazione. L'attacco non può essere considerato come una misura di rappresaglia al momento che, secondo informazioni di provenienza americana, nessuno degli equipaggi dei cacciatorpediniere americani, che si presume abbiano subito un attacco da parte di unità navali vietnamite, ha subito perdite. Un altro caso caratteristico è l'attacco a Cipro da parte dell'aviazione turca. Questo attacco, registrato subito dopo quello contro il Vietnam del nord, porta a concludere che l'aggressione contro Cipro sta stata incitata da quella contro il Vietnam.

Il presidente jugoslavo si è poi occupato del Congo dichiarando: « Un terzo caso pericoloso è quello del Congo, caso che può ugualmente avere carattere di rappresaglia ed essere accampato a 120 chilometri da Manono, ha inviato un messaggio insultante al proprio superiore, per accusarlo di starnesse seduto comodamente in ufficio mentre i soldati si uccidono la pelle ». Il tenente ha comunicato la sua decisione di non subire ulteriori perdite di uomini, e di darsi alla diserzione, non con le proprie truppe. Contro l'inefficienza del governo protestano anche le autorità di Baudouville, la città riconquistata da Ciombe, che chiedono con urgenza personale sanitario per lottare contro l'insorgere di epidemie.

I centri di rivolta e di ribellione antigovernativa si espandono anche nelle zone che Ciombe proclama di tenere fermamente in pugno. A Leopoldville, le autorità di personale sanitario per lo scoperto nelle ultime ore una « potente rete sovversiva » e lanciano la grottesca accusa che essa era composta da agenti « pagati dai cinesi per seminare il disordine nella capitale ».

Nel New Jersey

Rinnovati scontri fra negri e polizia

NEW YORK, 12. Il fermento razziale negli Stati Uniti è esploso nuovamente ieri sera a Paterson, un centro industriale del New Jersey, situato a poche decine di chilometri da New York. A Paterson, una delle principali città del New Jersey, in ambedue i casi, incidenti e scontri di grande violenza sono stati provocati dai brutali interventi della polizia contro cortei di negri che avevano cominciato a percorrere le strade, protestando contro i fatti esposti dal proprietario dei lupari in cui vive la popolazione di colore.

Varsavia

Edward Ochab Presidente della Polonia

Eletto all'unanimità dal Parlamento



VARSAVIA, 12. Il Parlamento polacco riunito oggi in seduta straordinaria ha eletto per acclamazione Edward Ochab alla carica di Presidente del Consiglio di Stato, quale successore del capo dello Stato polacco Alexander Zawadzki, deceduto nei giorni scorsi. La designazione di Ochab alla più alta magistratura della Repubblica polacca dopo consultazioni fra i partiti, era stata proposta al parlamento dal Primo segretario del POUP Wladislaw Gomulka.

Membro dell'Ufficio politico del POUP e segretario del Comitato centrale, Ochab è una delle personalità di maggior rilievo della Polonia. Nato a Cracovia nel 1906, compì in questa città gli studi e iniziò l'attività politica e sindacale. Entrato nel Partito comunista polacco nel 1929, venne arrestato l'anno successivo a Cracovia dove era stato eletto segretario del Comitato cittadino del Partito. Liberato, venne nuovamente incarcerato a Katowice e a Varsavia. Negli anni 35-36 svolse un ruolo di primo piano nell'organizzazione delle lotte contro la costituzione fascista introdotta dal governo e degli scioperi delle classi lavoratrici. Nel 1937 è di nuovo arrestato a Poznan e condannato a dieci anni di carcere. Allo scoppio della guerra, nel 1939, ricominciò la libertà e si arruolò nei battaglioni operai per la difesa di Varsavia. Combattente nella lotta di Liberazione raggiunge il grado di comandante aggiunto della prima armata polacca e partecipa alla battaglia per la liberazione del quartiere varesavese di Praga. Negli anni successivi ha ricoperto vari incarichi di primo piano nel governo e di partito, portando un grande contributo alla rinascita della Polonia popolare.

DALLA 1ª PAGINA

Il primo ministro congolese cerca intanto disperatamente nuove armi e rinforzi. Dall'Angola, sarebbe arrivato ieri sera a Leopoldville un primo carico di munizioni e di armi. Entrato nel Paese, il generale Ciombe e il generale Mobutu sono andati di persona a ricevere il materiale bellico. Secondo informazioni ufficiali, si tratterebbe di un vasto deposito lasciato dai soldati katanghesi a Liboto, quando le forze dell'ONU avevano conquistato il Katanga. Vi sarebbero sei reazioni, carri armati, autoblindo, armi pesanti e munizioni. Come Ciombe si è rifiutato di mettere le mani su questi armamenti è il mistero ancora inspiegabile. Il governo congolese ha infine deciso, nel tentativo di ristabilire l'ordine, di far partire un contingente di forze, di creare un ponte aereo per trasportare a Leopoldville il materiale bellico ancora giacente ad Elisabethville.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Cama
Direttore responsabile

Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale numero 2530 - 652

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centrale: 462331-462332-462333-462334-462335-462336-462337-462338-462339-462340-462341-462342-462343-462344-462345-462346-462347-462348-462349-462350-462351-462352-462353-462354-462355-462356-462357-462358-462359-462360-462361-462362-462363-462364-462365-462366-462367-462368-462369-462370-462371-462372-462373-462374-462375-462376-462377-462378-462379-462380-462381-462382-462383-462384-462385-462386-462387-462388-462389-462390-462391-462392-462393-462394-462395-462396-462397-462398-462399-462400-462401-462402-462403-462404-462405-462406-462407-462408-462409-462410-462411-462412-462413-462414-462415-462416-462417-462418-462419-462420-462421-462422-462423-462424-462425-462426-462427-462428-462429-462430-462431-462432-462433-462434-462435-462436-462437-462438-462439-462440-462441-462442-462443-462444-462445-462446-462447-462448-462449-462450-462451-462452-462453-462454-462455-462456-462457-462458-462459-462460-462461-462462-462463-462464-462465-462466-462467-462468-462469-462470-462471-462472-462473-462474-462475-462476-462477-462478-462479-462480-462481-462482-462483-462484-462485-462486-462487-462488-462489-462490-462491-462492-462493-462494-462495-462496-462497-462498-462499-462500-462501-462502-462503-462504-462505-462506-462507-462508-462509-462510-462511-462512-462513-462514-462515-462516-462517-462518-462519-462520-462521-462522-462523-462524-462525-462526-462527-462528-462529-462530-462531-462532-462533-462534-462535-462536-462537-462538-462539-462540-462541-462542-462543-462544-462545-462546-462547-462548-462549-462550-462551-462552-462553-462554-462555-462556-462557-462558-462559-462560-462561-462562-462563-462564-462565-462566-462567-462568-462569-462570-462571-462572-462573-462574-462575-462576-462577-462578-462579-462580-462581-462582-462583-462584-462585-462586-462587-462588-462589-462590-462591-462592-462593-462594-462595-462596-462597-462598-462599-462600-462601-462602-462603-462604-462605-462606-462607-462608-462609-462610-462611-462612-462613-462614-462615-462616-462617-462618-462619-462620-462621-462622-462623-462624-462625-462626-462627-462628-462629-462630-462631-462632-462633-462634-462635-462636-462637-462638-462639-462640-462641-462642-462643-462644-462645-462646-462647-462648-462649-462650-462651-462652-462653-462654-462655-462656-462657-462658-462659-462660-462661-462662-462663-462664-462665-462666-462667-462668-462669-462670-462671-46267